

## Patrizia Zamperlin - *Storia della scuola*

*Ciò che vi è di più impossibile da strappare  
dal cuore degli uomini è la potenza dei ricordi.  
La vera ricchezza è, in questo senso, una  
proprietà tanto indistruttibile quanto sacra.*  
**Mirabeau**

Lo studente, la studentessa, intervisterà utilizzando la traccia allegata un insegnante oggi in pensione, in grado di ricordare in particolare la sua esperienza professionale negli anni settanta del Novecento. Le interviste, dopo essere state integralmente trascritte, verranno commentate e confrontate con le conoscenze ricavate dallo studio della storia della scuola.

Il testo di commento avrà circa 4.000 battute.

**Nota:** Si ricorda agli studenti di inserire in testa ad ogni elaborato: nome, cognome e numero di matricola.

### INTERVISTE: ISTRUZIONI PER L'USO

#### 1. Premessa

*“A una civiltà che elimina le differenze la storia deve restituire il senso perduto delle particolarità”<sup>1</sup>.*

Con questa frase Philippe Ariès concludeva i saggi raccolti sotto il titolo *Il tempo della storia*. In questo volume lo storico francese sottolineava il valore e l'uso che “la testimonianza” può e deve avere nel lavoro dello storico. Egli affermava infatti che la testimonianza è “un atto propriamente storico. Ignora l'oggettività fredda del dotto che spiega e che conta. Si colloca al punto d'incontro tra una vita particolare e interiore, irriducibile ad alcuna media, restia a qualunque generalizzazione e le spinte collettive del mondo sociale”<sup>2</sup>.

Le proposte metodologiche dell'Ariès, poi fatte proprie e arricchite da numerosi altri storici, acquistano, se possibile, ancor più rilevanza proprio per chi, come noi, intende esplorare momenti particolari dell'esistenza quali l'infanzia o istituzioni come la scuola o l'*asilo* scarsamente rappresentate dalle cosiddette fonti ufficiali o dalla documentazione scritta tradizionale.

---

<sup>1</sup> P. Ariès, *Il tempo della storia*, Laterza, Bari 1987, p. 221.

<sup>2</sup> P. Ariès, *op cit.*, p. 59.

Non si tratta, si badi bene, di cercare una storia “più vera”, ma di far emergere quella ricchezza di dettagli in grado di renderla, per così dire, “più umana” ; non si tratta di cercare l’aneddoto, ma di cogliere con una varietà di dettagli significativi questioni che accomunano ben distinti periodi. Ancora si tratta di intersecare la storia “tradizionale”, quella del potere politico, delle strutture economiche, dell’organizzazione sociale, con informazioni sui comportamenti interpersonali, sulle conoscenze, sugli interessi, le idee, le immagini che stanno in ognuno di noi; si tratta di vedere il grande avvenimento, l’eccezionale e, insieme, ciò che potremmo chiamare il normale quotidiano.

Una delle critiche mosse alla fonti orali in genere è il problema della loro attendibilità. Anche nell’intervista tutte le informazioni che raccogliamo sono retrospettive ed essa presenta, come vedremo meglio poi, problemi di distorsione. La difficoltà di fondo, tuttavia, non è quella di evitare le distorsioni, peraltro insite in tutti i generi di fonti, ma la consapevolezza che dobbiamo aspettarci delle deformazioni.

Se nella fonte scritta l’interesse è dato non solo da ciò che è riportato, ma anche da quanto viene omesso, nella testimonianza orale l’interesse non consiste solamente nella sua aderenza ai fatti, ma nella sua divaricazione da essi perché in questo scarto si insinua l’immaginario, il simbolico, il desiderio, il percepito. Nell’approccio narrativo si è consapevoli del fatto che le persone non sono sempre ciò che presentano di se stesse e non deve sorprende che uno stesso episodio o avvenimento sia narrato in modo diverso da persone diverse. La psicologia ha ampiamente illustrato come la memoria non sia una riproduzione esatta del passato, anzi giunga persino ad essere invenzione di un passato o fuga da esso.

Ma c’è di più. “Una storia raccontata non è mai la stessa storia che è ascoltata. Ciascun narratore parla da una posizione biografica che è unica e, in un certo senso, non condivisibile. Ciascun ascoltatore della storia ascolta da una medesima posizione non condivisibile. Ma queste due versioni della storia si mescolano e si imbattono insieme in una versione collettiva della storia che è raccontata”<sup>3</sup>.

Questo non sminuisce il lavoro del ricercatore, ma mette in evidenza come sia vana la ricerca di una realtà oggettiva e connota la ricerca condotta con le fonti orali con gli stessi caratteri di parzialità e di lavoro in corso che si riflettono su tutto l’ordine delle fonti.

Utilizzare l’intervista come strumento di ricerca dei dati in una indagine storica comporta queste consapevolezze.

## 2. L’intervista

Lo strumento con il quale sono sollecitate e raccolte le testimonianze orali è l’intervista. Essa può essere strutturata, quando prevede la somministrazione di un

---

<sup>3</sup> N. Denzin, *Interpretative biography*, Josselson Lieblich , Boston 1995, p. 28.

questionario più o meno articolato, o non strutturata quando consiste in una libera narrazione di quanto un soggetto ricorda a proposito di un determinato argomento.

### 3. L'intervistatore

Come ben ci ricorda Thompson, una delle voci più autorevoli della storiografia orale britannica, ciò che non si può eliminare è l'impatto dell'intervistatore sull'intervistato. Mentre la fonte scritta ha una sua forma immutabile ed esiste anche prima di venire reperita e utilizzata, la testimonianza orale è invece una fonte solo *potenziale* in quanto è il ricercatore che ne la fa emergere intervistando l'informante.

Come già accennato, le fonti orali sono infatti inevitabilmente il risultato di un rapporto a due, di un lavoro comunque cui prendono parte informante e ricercatore **insieme**. L'intervista è una interazione sociale, che come tale include valori, norme, aspettative; essa presume inoltre un rapporto paritario tra i due soggetti, se non nelle funzioni, sicuramente nella dignità e nell'essenzialità di entrambe le presenze. L'intervistatore, anche se si spaccia per neutrale, con la sua stessa presenza provoca delle distorsioni, egli "è insieme archivistica e storico, raccoglie e fissa la conversazione, ma contemporaneamente la suscita, la sollecita, la orienta"<sup>4</sup>. Per questo è opportuno che egli non solo non sparisca da un'eventuale trascrizione del testo orale, ma che registri in qualche forma le sue impressioni sul colloquio, subito dopo, a caldo.

L'intervistatore si trova in una posizione molto delicata. Egli sa, infatti, che per l'intervistato narrare un episodio o una storia significa prendersi la responsabilità di quanto racconta. La sua funzione, quindi, è quella di "creare le condizioni discorsive e interrelazionali che suscitano il desiderio di abbracciare tale responsabilità".

E' fondamentale che l'intervistatore non oscuri, con il suo sistema concettuale, le fragili strutture linguistiche con cui gli intervistati descrivono eventi o situazioni della propria vita o impedisca loro di mettersi in relazione con tali episodi. I dati che si ottengono non parlano mai da soli, ma devono essere interpretati.

L'intervistatore affronta, quindi, anche il problema di "capire" cosa l'intervistato voglia dire, di comprendere cosa abbia pensato o provato durante l'episodio narrato, in particolare quando questo sia stato emotivamente molto coinvolgente. In questo viene, però, incontro al ricercatore qualcosa che nella ricerca scientifica tradizionale era assolutamente aborrito e accusato di inficiare i dati raccolti: l'empatia. L'empatia è una parte inevitabile della ricerca, anche se è stata a lungo accantonata dalla stessa psicologia. Nella definizione di Martin Buber l'empatia è quello "spazio potenziale" nel quale i confini tra conoscente e conosciuto sono relativi, per cui si concede che aspetti del conosciuto permeino il conoscente. L'empatia, e con essa la ricerca, diventa non una creazione di distanza tra noi e il mondo, ma un superamento di essa. "Comprendere un altro nell'istanza empirica significa essere in grado di comprendere la sua storia, [...] entrare in dialogo con il suo sistema di significati." L'empatia è più

---

<sup>4</sup> G.Contini A. Martini, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993, p. 14.

che mai importante nelle scienze umane e nell'intervista in particolare, dove non ci si rapporta con un oggetto o un valore numerico, ma con un altro essere umano.

#### 4. L'intervistato

Le storie narrate riflettono lo sforzo di restituire un ordine e un senso a quanto si è vissuto, sono un modo di organizzare esperienze, interpretare eventi e creare significati. Con le narrazioni gli uomini tentano di affrontare la confusione e la complessità della vita umana.

Accingersi ad effettuare un'intervista implica la consapevolezza di un elemento determinante che influenzerà le risposte, la memoria. E' un'ingenua speranza che il soggetto possa ricordare tutto e in modo aderente a quanto effettivamente accadde. Innanzitutto la memoria è *selettiva*. "Non è la bottega d'un antiquario possessivo e distratto che accumula oggetti alla rinfusa e con bulimica voracità consegna tutto al suo destino di polvere. La memoria filtra, trasceglie, archivia." <sup>5</sup>. E lo fa perché influenzata dalla percezione: per imparare qualcosa bisogna comprenderla e la comprensione individuale si basa a sua volta sull'interesse individuale. Ricordare, quindi, è sempre un processo attivo: bisogna aver voglia di ricordare.

In secondo luogo i ricordi sono erosi dal tempo, esposti alla dissoluzione e alla mutilazione. In terzo luogo la memoria subisce un processo di distorsione, che è influenzato anche da ciò che è accaduto successivamente durante la vita dell'intervistato: i suoi ricordi, per quanto vividi e precisi, sono filtrati dalle esperienze successive. Infine, il ricordo non è solo una questione individuale. Richiamandosi e rifacendosi a un più ampio contesto culturale, ideologico e storico, esso ha un legame con la comunità, è un'esperienza in radice comunitaria. Solo penetrando questa struttura più ampia, ci è possibile comprendere veramente quanto ci viene detto. Come scrive Demetrio, "nessuno può raccontare *soltanto* la sua vicenda" <sup>6</sup> e quindi sono sempre percepibili, dentro ogni testimonianza personale, un quadro storico determinato, un contesto culturale preciso ed anche una serie di interazioni sociali.

Un problema ulteriore, che ricordo anche se non riguarda questa specifica esercitazione dato il limite numerico posto, è quello del campione di intervistati. Esso può essere di diversi tipi:

a. Gruppi personali (famiglie, gruppi di amici o conoscenti). Esso segue le reti dei rapporti sociali che si stabiliscono all'interno della comunità.

b. Campione stratificato della comunità: "dopo aver raccolto le informazioni principali per la conoscenza di una comunità, si tenta di rappresentarne tutti i diversi strati nella selezione degli intervistati".

---

<sup>5</sup> F. Ferrarotti, *Il ricordo e la temporalità*, Laterza, Bari 1987, p. 45.

<sup>6</sup> D. Demetrio, *Le memorie locali: un patrimonio da svelare, difendere, trasmettere* in A. Bolzoni e F. Cappa (a cura di), *Memorie storiche e culture locali*, Unicopli, Milano 2002, p. 15.

c. Campione proporzionale. Esso presuppone una scelta casuale dei soggetti secondo una procedura random, è adatto ad un lavoro su larga scala e permette di individuare delle regolarità a un certo livello di generalizzazione.

## 5. Il linguaggio

Scheffler ci aiuta a riflettere anche sull'importanza del linguaggio scrivendo che se è "il modo in cui il narratore vede le cose che determina lo sviluppo della storia, sono le credenze del narratore, i suoi desideri, gli ostacoli e i vuoti che ne inquadrano il movimento drammatico, (...) è il vocabolario del narratore che dà forma agli episodi narrati e definisce il problema con cui confrontarsi".

Il linguaggio ricopre infatti sempre un ruolo relevantissimo. Esso è il mezzo attraverso il quale ci rappresentiamo la realtà e attraverso il quale siamo in grado di comunicare questa nostra percezione. In molti casi nelle interviste con persone anziane il colloquio avviene, da parte loro, in dialetto, con tutte le sfumature che esso comporta e racchiude in sé.

Nella traduzione dal dialetto è opportuno rispettare rigorosamente il discorso parlato a costo di rendere più faticosa la lettura dei testi. Lasciare però così come sono alcune espressioni dialettali significative, le parole introducibili e alcune frasi che restituiscono la vivacità del discorso parlato, può rendere il testo non solo più *curioso* ma soprattutto più aderente al vissuto dei protagonisti.

Vanno evidenziate anche le pause o i gesti che a volte accompagnano la narrazione, veri e propri elementi integratori di quanto viene detto, indici preziosi degli stati d'animo che il ricordo suscita o del sentimento che si vuole condividere.

Il linguaggio è pure molto importante per interpretare e attribuire significato a quanto ci viene detto.

## 6. Qualche suggerimento pratico

Innanzitutto esplicitate con chiarezza il motivo per cui realizzate l'intervista e chiedete al vostro interlocutore, alla vostra interlocutrice, l'autorizzazione ad indicare il suo nome e cognome o le sole iniziali, o un nome di fantasia<sup>7</sup>. È necessario presentarsi all'incontro con le idee chiare su ciò che si vuole indagare avendo già predisposta una serie di domande, esse non devono tuttavia diventare una "camicia di forza", questo tipo di intervista deve avere i toni distesi di una conversazione.

---

<sup>7</sup> A tal fine potrete utilizzare un modulo predisposto che potrete scaricare da Moodle, stampare ed inviare firmato al numero di fax 049.827.1891.

Le persone anziane spesso introducono nelle loro risposte incisi anche lunghi, aprono parentesi sulle questioni più diverse; non dite “questo non mi interessa, questo non c’entra”, cogliete invece la prima occasione per riportare l’attenzione alle domande che avete preparate. In alcuni casi comunque questi incisi possono anticipare risposte a domande previste in seguito, rendendo quindi superflua l’ulteriore richiesta.

In alcuni casi, rarissimi all’interno di tematiche come quella che noi andiamo a toccare, il ricordo può essere troppo doloroso da raccontare; saranno l’espressione del volto, il tono della voce, la perentorietà, un gesto della mano a farvi capire che è bene non proseguire. Si può comunque provare a riformulare la domanda perché il “non mi ricordo” può mascherare un banale “non ho capito”.

Un’ultima considerazione: se a casa avete un giornalino, un vecchio quaderno, una foto del paese com’era ....portateli con voi; le cose, anche le più banali hanno una grande capacità evocativa. Per rompere il ghiaccio, per creare un po’ di quell’*atmosfera* che aiuta a ricordare possono essere utili.

## 7. Ricapitoliamo

Attraverso il racconto/la narrazione, attraverso la soggettività, si coglie come oggi un soggetto vede se stesso bambina/o a scuola, si ascolta ricordare quale significato avesse la scuola per lui, per i suoi genitori, per l’insegnante, per i suoi compagni, per il gruppo/classe sociale a cui apparteneva, ma, al tempo stesso, questo racconto rimanda a eventi, esperienze, significati, valori condivisi, rimanda ad una cultura.

La narrazione della propria esperienza scolastica (svolgimento, incidenti, significati, emozioni), e dunque di un percorso che sarà presumibilmente diverso (almeno in parte) per ogni intervistato, permette di decifrare o di interpretare.

Le invarianti strutturali, le regolarità tematiche che emergono dalle varianti individuali delle singole storie all’interno di un quadro storico determinato.

Il racconto di ogni soggetto è il racconto di come, quando, con/da chi dove ha appreso regole, aspettative, credenze, valori, comportamenti, presenti nella cultura di un dato tempo e luogo, le ha fatte proprie, le ha meditate, modificate o accolte senza discutere e subite.

Il soggetto, anche quando si racconta come “passivo”, agisce sul ricordo delle proprie vicende e della propria immagine di allora, ma al tempo stesso lascia intravedere il quadro culturale e sociale all’interno del quale si collocava. In questo senso, il punto di

vista particolare di un soggetto che si racconta rimanda al generale, alla dimensione culturale e sociale, e ne permette la conoscenza scientifica.

Un'intervista che raccoglie una storia (dell'esperienza scolastica, di vita, ecc.) è sempre, al tempo stesso, una micro relazione sociale, un'interazione sociale complessa. E' l'incontro di due soggettività che si colgono e agiscono nel quadro di un sistema di ruoli, di aspettative, norme, valori impliciti.

Abbiamo perciò che, raccontarsi è un'azione sociale e culturale, grazie a cui il soggetto ripercorre e rielabora alcune esperienze significative, è un'interazione sociale in corso, attraverso l'intervista.

Se non ci fossero interazioni (che è come dire se non ci fosse ascolto, se non ci fosse pubblico), non ci sarebbe racconto, e questo racconto racconta anche l'interazione presente.

Prestare attenzione al rapporto interattivo presuppone una sostanziale eguaglianza tra ricercatore e soggetti intervistati. Implica una comunicazione non solo metodologicamente corretta, ma anche umanamente significativa.

Quali obiettivi?

Da parte di chi racconta: capire la propria vita quotidiana, le difficoltà, i problemi che essa impone, le strategie utilizzate per affrontarla, le contraddizioni individuali e collettive. Da parte di chi ascolta/intervista: gli aspetti che spesso non vengono considerati perché non sono in documenti scritti, o vengono considerati non significativi, accessori, rispetto alle immagini ufficiali elaborate dalla società su se stessa.

Capire come le strutture sociali e culturali si siano trasformate in comportamenti individuali.

Decifrare nei comportamenti (raccontati) dei soggetti il quadro delle strutture sociali e culturali di riferimento.

Ricordando sempre che un testo non va mai preso alla lettera perché la memoria umana è condizionata dalle norme sociali (di allora), dalle norme sociali (di oggi), dai desideri, motivazioni, bisogni individuali, dalle strutture sociali produttive.

Essa è dunque è caratterizzata da contraddizioni, lacune, ambiguità, che debbono essere prese in considerazione tanto quanto le parole che concatenano il racconto.